

DIVERSAMENTE LIBERI





DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE
DI PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO V
NUMERO 50/51
LUGLIO/AGOSTO 2020

Direttore Responsabile

Vitina Maioriello

Editore

Mi girano le ruote

Redazione

ICATT Eboli

Stampa

Print Office

Giornalista pubblicista

Daniela Anzalone

Fotografia

Giovanni Pignieri

Social Media Manager

Chiara Lanaro - Gioacchino Maturi

Coordinatore redazione ICATT

Maurizio Sessa

Content Manager

Vito Carmine Lanaro

Redattori: Carmine Lanaro - Paola Magaldi - Maria Grazia Caloia
Fulvio Mesoella - Laura Ruggiero - Antonio Di Franco - Maurizio Sessa
Pasquale Avitabile - Antonio Cirillo - Antonio Mascolo - Costantino Fazio
Giuseppe Biasco - Ciro Petrosino - Gianluca Fiebig - Sebastiano Cesarano
Alessandro Gargiulo - Daniela Anzalone - Enrico Farina



CF: 80053230589

**PER SOSTENERE IL PROGETTO "DIVERSAMENTE LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT 58 N033 596 768 45 10700 154048**



Antonio Di Franco
04 Vedere i figli crescere dalle sbarre di un carcere

Antonio Di Franco
05 Il sorriso che vince sulla disabilità

Antonio Di Franco
06 Il brutto anatroccolo e la sua principessa

Antonio Di Franco
07 Il mio ritorno al I.C.A.T.T di Eboli

Antonio Cirillo
08 L'inferno sono gli altri

Antonio Cirillo
09 Mi soffermo...

Costantino Fazio
10 Il mio rapporto con la morte

Costantino Fazio
11 Na strada sbagliata

Pasquale Avitabile
12 Un rettangolo di malinconia

Maurizio Sessa
13 Il lockdown di chi è già bloccato in carcere

Ciro Petrosino
14 Esiste l'anima gemella?

I corsisti
15 Corso Termoidraulica

Gianluca Fiebig
16 Un'esperienza che darà frutti

Alessandro Gargiulo
17 Dietro al mio sorriso le ombre del mio passato

Antonio Mascolo
18 Senza veli

Antonio Mascolo
19 Libero

Antonio Mascolo
20 La Pattumiera

Sebastiano Cesarano
21 Anche Noi... restiamo in cella!

Fulvio Mesoella
22 1987 Gennaro, l'origine e i destini della specie tra la Grumento stoica e la Napoli epicurea.





Vedere i figli crescere dalle sbarre di un carcere

Antonio Di Franco



Era l'anno 2003 quando sono diventato per la prima volta papà. Avevo solo 22 anni e nella mia vita è entrata a far parte la mia prima figlia. Dopo un anno è nato il mio secondo figlio. L'unica fortuna che ho avuto è stata vederli nascere, ma non crescere. Poco tempo dopo la loro nascita mi hanno arrestato ed è iniziato il mio calvario. Gli anni passavano e non riuscivo a vederli, li vedevo crescere dalle foto e tra le sbarre di un carcere. Li avevo lasciati che non camminavano ancora. Un giorno, durante un colloquio, li vedo entrare, Carmen ed Emanuele, camminavano da soli. Per un attimo mi sono bloccato, credevo di sognare, invece, era tutto reale. I miei figli crescevano ed io non me ne accorgevo. Un giorno, durante una visita, mia figlia mi chiede quando sarei tornato a casa. Sono rimasto fulminato, non sapevo cosa rispondere, con un sorriso mascherato ho risposto che stavo costruendo un grande castello. Inizialmente mi ha creduto. Ma gli anni passavano e nel giorno del suo compleanno mi disse che avevano preparato a casa la torta ed avrebbe voluto farsi una foto insieme. L'ho guardata senza rispondere, hanno parlato i miei occhi che all'improvviso hanno iniziato a versare lacrime. Giorno dopo giorno mi rendevo con-

to che stavo perdendo tutto l'affetto e l'amore dei miei figli. Le sbarre del carcere mi stavano facendo perdere tutto. Desideravo festeggiare un compleanno con loro ma ogni anno che passava mi rendevo conto che quel momento non arrivava mai e, purtroppo, tutti quegli anni persi non sarebbero più tornati e non avrei più potuto recuperare. Mi sentivo un padre fallito, avevo perso tutti quegli anni dei miei figli avendoli potuti vedere soltanto ai colloqui in carcere. Ho vissuto 10 anni senza di loro. Un giorno mia figlia, oramai adolescente, mi guarda e mi chiede, con un sorriso, se avessi finito quel grande castello. Ci guardiamo negli occhi e sorridiamo. È stato il colloquio più bello negli ultimi 10 anni trascorsi in carcere. Le bugie che avevo raccontato a mia figlia erano uscite allo scoperto ma alla fine del nostro calvario queste bugie sono servite a lei per farla crescere serena e a me per i miei sensi di colpa. Finalmente quel Babbo pinocchio torna libero e festeggia il primo compleanno con i suoi figli e si fa quella foto così tanto desiderata. Questa volta le sbarre del carcere restano solo un brutto ricordo anche perché non possono mai separare l'amore del padre verso i figli e l'amore dei figli verso il loro padre.

IL SORRISO CHE VINCE SULLA DISABILITÀ

ANTONIO DI FRANCO



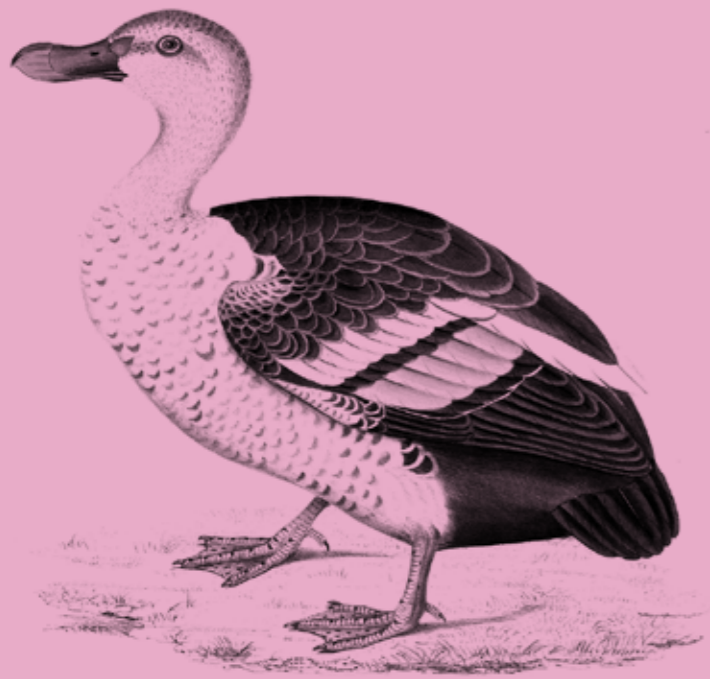
Sono diversi anni che sono ospite della Casa di Reclusione di Eboli. Conosco Vitina dal 2013, una donna piena di amore e piena di vita. Dal primo giorno che l'ho conosciuta la cosa che mi ha colpito di lei è stato il suo meraviglioso sorriso, che le ha permesso di non smettere mai di lottare contro la sua disabilità. Una donna che non smette mai di aiutare il prossimo. Sempre pronta a tendere una mano a chi ne ha bisogno. Questa mia brutta avventura da persona reclusa mi ha fatto incontrare questa meravigliosa donna che per me e per altri è insegnamento di vita. Ogni volta che la vedo mi dà la forza che per un attimo mi sembra di aver perso. Basta un suo sorriso per avere quella carica di vita necessaria ad affrontare le sofferenze che questo posto, purtroppo, ci riserva. Non bisogna mai mollare. È questo quello che lei cerca di trasmetterci, perché se ti lasci andare rischi di sprofondare, di morire; se combatti vinci, se sorridi stravinci. Scrivere questo pensiero non è stato difficile perché mi è bastato guardarla negli occhi e nel cuore. Non è stato necessario

conoscere la sua storia mi è bastato guardare nella sua anima. Vorrei che tante persone conoscessero e vedessero il suo fantastico sorriso che trasmette amore e pace verso il prossimo. Sembra quasi che alla sua disabilità dica: <<io sono più forte di te>>. Quando Vitina sorride diventa come Cenerentola quando balla con il suo principe. La sua sedia

a rotelle resta solo un brutto ricordo. È una donna leonessa che lotta e combatte come una vera guerriera. Per lei niente è impossibile nella vita, volere è potere. Vorrei somigliare a lei per la sua grande forza che ha dentro perché se questa sua forza arrivasse dentro di me mi sentirei un uccello che vola verso la libertà. Vorrei essere

quelle rotelle per accompagnarla per il resto della sua vita. Vorrei essere le sue mani per darle ancora più forza nelle sue braccia. Vorrei essere quel suo sorriso per dare più forza alla mia vita. A lei dico: <<non smettere mai di sorridere perché tu sorridi e il sole splende, tu sorridi e le stelle brillano, tu sorridi e la disabilità muore. Grazie di esistere>>.





“IL BRUTTO ANATRACCOLO E LA SUA PRINCIPESSA”

Antonio di Franco



Era l'anno 1996 quando, per la prima volta, ho incontrato una principessa, tra i banchi della scuola media, ha fulminato i miei occhi e immediatamente mi sono innamorato di lei, senza neanche sapere il suo nome. Avevo 14 anni, lei 13, non sapevo come avvicinarmi e presentarmi. Quando la guardavo dentro di me si accendeva un forte calore, il mio cuore batteva a mille, la cosa che mi faceva soffrire era vedere intorno a lei tanti corteggiatori ed io, in mezzo a loro, mi vedevo il “brutto anatroccolo”. Da solo mi dicevo: <non potrai mai conquistare questa principessa>. Ho voluto provare perché niente è impossibile nella vita.

Era un giorno come tanti, ci accingevamo ad uscire dalle nostre classi per fare ritorno a casa. Quel giorno, stranamente, sei stata l'ultima ad uscire, eri sola, nel vederti decisi che, nonostante mi sentissi un “brutto anatroccolo” dovevo raggiungerti.

Ho chiuso la porta della tua classe e ti ho chiesto un bacio. Il tuo carattere non ha esaudito la mia richiesta a costo di restare tutto il giorno in aula. Passarono ore prima di riuscire a

rubarti un bacio. Non riuscivo a crederci, il brutto anatroccolo aveva baciato la sua principessa. Mi sentivo l'uomo più felice del mondo, felice perché tra i tanti avevi scelto me. Da quel giorno ti ho amato. Ogni mattina, quando venivo a scuola, la prima persona che dovevo vedere eri tu. Quando aprivo la porta della classe e ti vedevo, per me era un meraviglioso giorno. È arrivato l'ultimo anno e le nostre strade si sono divise. Non ti ho rivista più. Dopo 4 anni, come per magia, finalmente incontro la mia principessa. Dentro di me si riaccese quel calore, il cuore mi batteva forte e allora ho capito che non avevo mai smesso di amarti, non volevo più perderti e sono riuscito a riconquistarti ricominciando di nuovo la nostra favola d'amore. Dopo un mese abbiamo fatto la nostra “fuitina”, trascorrendo dei giorni meravigliosi. A casa tua, purtroppo, la nostra relazione non era ben vista, ci cercavano ovunque ma nessuno ha trovato il nostro nido d'amore. Il brutto anatroccolo ha sposato la sua principessa l'8/11/2001, finalmente la favola diventava realtà. Il brutto anatroccolo e la sua principessa, dal loro amore, hanno creato due tesori meravigliosi, a distanza di dodici anni nasce un altro principino e con lui si è chiuso il castello d'amore. Il brutto anatroccolo diventa un principe e vissero tutti felici e contenti.



Il mio ritorno al I.C.A.T.T di Eboli



Antonio Di Franco

Dopo 5 anni mi ritrovo nell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze. Mi è sembrato di ritornare a dei “trascorsi” già vissuti. Sicuramente non è facile rivivere le stesse dinamiche e situazioni ma devo farmi forza e andare avanti, anche perché mi sento come stare in famiglia, conosco gli operatori che operano in questo carcere. Nella mia precedente detenzione ho avuto la fortuna di conoscere persone come Francesco Cozzolino, un operatore sociale che stimo tantissimo. La Direzione carceraria voleva concedermi la possibilità di lavorare beneficiando dell'art. 21 ma rifiutai. Quando sono uscito da questo stesso istituto, nel 2015, fuori ho trovato una realtà che non ero pronto ad affrontare, anche perché le misure alternative previste dal giudice non riuscivo a rispettarle, poiché la mia condizione economica era tragica. Ogni mattina dovevo recarmi al lavoro dalle ore 7.00 fino alle ore 21.00. Il problema non era l'orario ma il fatto di non percepire nessun tipo di guadagno che mi potesse dare la possibilità di

sostenere la mia famiglia, i miei tre figli, minorenni, e la casa dove abitavamo era in una condizione di totale degrado, senza acqua né luce, le spese a cui dovevo far fronte erano enormi, non sapevo neanche da dove dovevo cominciare, non avevo nessuno che mi stendesse una mano. Sono ricascato ed ho ripreso a delinquere. Oggi, alla luce di tutto, sono tanto arrabbiato ma più con me stesso, perché dovevo programmare meglio la mia uscita dal carcere. Credevo che una volta uscito gli assistenti sociali che mi seguivano mi avrebbero dato una mano, ma non è stato così. Mi sono trovato da solo a combattere contro ogni avversità che la vita mi metteva davanti. Ora sono qui, devo ricominciare tutto dall'inizio. Sono consapevole che nella vita il treno passa una sola volta ma, se avrò l'opportunità che ho avuto e rifiutato in passato, questa volta quel treno non lo farò fuggire e non rifiuterò un posto di lavoro che mi possa permettere di vivere una vita serena, nel rispetto della legalità e di me stesso. Quando ho saputo di questo mensile, realizzato da noi detenuti con l'aiuto

dell'associazione “Mi girano le ruote”, ho pensato di dare un mio contributo perché attraverso questo strumento di comunicazione ci viene data la possibilità di far sentire la nostra voce anche fuori, far arrivare, a chi non conosce la realtà del carcere, un po' del nostro vissuto. Un ringraziamento va anche a chi in questo istituto mi ha ridato la possibilità di fare un nuovo percorso di cambiamento.



L'inferno sono gli altri

ANTONIO CIRILLO



In quest'ultimo periodo i giorni trascorrono e mi guardo dentro, mi auto esamino, tra pessimismo, ottimismo ed attimi di felicità. Mi sono guardato intorno cercando di cambiare prospettiva, non sempre ci sono riuscito ma ho compreso... Ce la metto tutta per continuare questo cambiamento che ho intrapreso durante questi mesi all'Icatt grazie all'aiuto di alcune persone che ho incontrato in struttura. Guadandomi intorno, ma soprattutto guardando dentro di me, mi sento con delle grosse zavorre che mi tengono in fondo mentre cerco di salire in superficie e, per quanto io mi sforzi di risalire, a volte mi sento risucchiare giù. Nonostante le controversie che si vivono vivere in carcere, ho comunque la costanza di andare avanti con l'aiuto di persone che credono in me, come io credo nel mio cambiamento. Anche in un posto come il carcere, dove spesso si viene etichettati come "scarto della società", si può trovare del buono. Spesso "l'inferno sono gli altri".

Anche noi, ragazzi detenuti, siamo essere umani, con i nostri errori e pene da espiare, conservatori di una dignità tanto da essere rivalutati e dimostrare a chi ancora ha dei pregiudizi che, anche in questa pattumiera, ci sono scarti da recuperare. Per fortuna posso ancora programmare un futuro, lavorare sui miei errori di tossicodipendente e un giorno vivere una vita dignitosa. Grazie carcere, mi hai reso libero.



MI SOFFERMO...

LIBERO IN CARCERE, LIBERO DAL CARCERE

ANTONIO CIRILLO



Ciò che ci tiene divisi è un muro su cui scriviamo le nostre storie, la mia storia! Riempiendo pagine e pagine di parole su lettere, le parole sono l'unico mezzo che ho per comunicare le mie sensazioni emotive, ma anche per comunicare con le persone care che sono lontane, ma forse non sono lontane, solo divise. Per chi è rinchiuso le giornate sono immobili e penose, quasi congelate. Si aspetta una lettera, una conferma dall'esterno, si passa tempo davanti alla TV. Ed ecco che, invece, a sorpresa poi non faccio tutto questo, ma ben altro: leggo, scrivo, lavoro, aiuto i compagni di stanza, mi osservo, osservo i cambiamenti dentro di me, e allora vuol dire che ho intrapreso un nuovo percorso, anche se faticoso, per nulla facile, vedo che posso farcela... Vorrei aggiungere un pensiero alle persone care che stanno fuori, correndo per cercare di ricostruirsi una vita o inventarsene un'altra, figli da crescere da soli, mamme e sorelle che combattono per i propri cari, per arrivare in tempo ai colloqui, corrono con il cuore in gola per vedere i propri cari e abbracciarli ops... oggi non si può nemmeno, visto il maledetto corona virus... A volte sono attimi, il tempo dell'attesa sembra non avere un senso, non passa mai. Poi, quando finalmente incontri i tuoi cari, il tempo vola, inoltre è così limitato se penso (a tutto il tempo che ho perso quando ero una persona libera): ora posso trascorrere con le persone che amo solo un'ora alla settimana, tuttavia quando sono insieme a loro diventa un'altra cosa ancora. È un fremito, un battito d'ali, il tremore di una piuma, la fiamma di una candela, che a tratti vacilla... per la fragilità della mia condizione, quel tempo che riusciamo a vivere, quell'attimo fuggente di felicità. Strappandolo e afferrandolo con gioia

e complicità è nostro, è un regalo reciproco, un dono immenso, un momento magico traboccante di finte allegrie, e con gli occhi che esprimono dolcezza, e nello stesso tempo dolore. Infatti gli occhi sono lo specchio dell'anima, che danno significato a giornate durissime. In quel poco tempo che abbiamo per noi stessi, sogniamo altro tempo infinito e solo per noi, libero, in cui potremmo tutto, ed è proprio in questo istante che io mi rendo conto che non sono più quello di prima: sto diventando libero, il solo fatto che scrivo queste emozioni e sensazioni, vuol dire che dentro di me è iniziato un lungo cambiamento radicale. Alcuni giorni fa ho effettuato la videochiamata con mia madre e mia sorella. Per la prima volta in questi cinque anni di carcere, tra sofferenze e privazioni affettive, ho sentito un forte dolore interiore. Mia sorella mi ha chiesto, con gli occhi sofferenti e lacrimanti: <<fratello mio, me lo giuri che quando esci non ti droghi più?>> Sono rimasto pietrificato, perché in quelle parole c'erano tutti i sacrifici che stanno facendo. E allora mi sono chiesto: <<come si fa a non cambiare e a deludere tutte le persone care che mi aiutano e mi stanno vicino in questo momento "che stanno credendo di nuovo in me"?>>. Ho risposto: <<non te lo giuro. Ti dimostrerò, con i fatti, che sono una persona diversa e soprattutto migliore. È per questo, solo per questo che vale la pena stringere i denti e andare avanti giorno per giorno, rendendomi conto che sono "LIBERO CHIUSO DENTRO" e che siamo noi stessi ed essere artefici del nostro destino, del nostro amore e della propria felicità, a volte stanchi, sicuramente, ma non arrendevoli. NON SONO PIÙ QUELLO DI PRIMA e, in questa "pattumiera", forse non tutto è un inferno.

IL MIO RAPPORTO CON LA MORTE.

“La morte si fa bella”

COSTANTINO FAZIO

Ho iniziato a credere fermamente che nulla accade per caso nella vita e che lo scopo della vita sia la vita stessa, che la morte non sia altro che la fine di tutto e se abbiamo condotto un'esistenza collaborando per il bene comune ed il raggiungimento dei nostri scopi sapendo condividere, possiamo dire di non aver vissuto invano. Non è semplice parlare della morte. Penso che sia necessario prima di tutto darle un senso, per non dimenticare e per fare del nostro meglio, ricordando che noi tutti siamo solo di passaggio su questa terra, non arrendendoci mai. Questa è la nostra vittoria, nella vita, sulla morte. La morte, una parola così piccola ma con un significato così paurosamente grande. Un aspetto della vita che appartiene a tutti, nessuno escluso. Se oggi posso dare un valore alla morte è perché prima di tutto ho dato valore alla mia vita. Tanti sono stati i dolori e le sofferenze che ho incontrato, ma uno su tutti è stato il mio incontro con la droga. È stato devastante come se ogni giorno fosse stato l'ultimo della mia misera esistenza. Oggi posso dire, a cuor sereno, che mi sento libero da tutto questo ed ho compreso che tutto quello che mi è accaduto ha dato un senso alla mia vita. Forse, se non avessi sofferto e non fossi stato così male non avrei capito tante cose e può anche darsi che adesso non sarei



nemmeno qui a scrivere. Spesso mi capita di ripercorrere con la mente tante cose che mi sono accadute ed esperienze che mi hanno lasciato il segno e mi hanno insegnato a rispettare la vita, ma ancora di più la morte. Sì, perché ci vuole un profondo rispetto per essa e per tutte quelle persone che soffrono e combattono ogni singolo secondo dei loro giorni per tenersi stretto il dono più bello che è la vita. In molte occasioni sento dire: quando c'era papà o mamma... in quei momenti provo a condividere il dolore ed immedesimarmi nello stato d'animo altrui, ma è tutto inutile, è un dolore troppo grande che ci riguarda personalmente, riesco solo a scorgere nei loro occhi tanta nostalgia fatta di ricordi. Sono fortunato nell'aver al mio fianco i miei genitori, le prime persone che mi hanno difeso dalla morte ritrovandosi in una situazione più grande di loro e, senza sapere come, senza conoscere il problema della droga, hanno combattuto e mi hanno protetto. Mi auguro di ritornare presto a casa e poterli riabbracciare. Quando la sera metto la testa sul cuscino nella mente riaffiorano ricordi degli anni passati, anni di pura follia durante i quali mi illudevo di sentirmi vivo. Il sole era per me solo una luce fastidiosa ai miei occhi, non ne sentivo più il calore. L'unica cosa che provavo era il freddo

che provavo era il freddo

della morte che mi avvolgeva, canzoni che prima suscitavano in me emozioni indescrivibili non avevano più alcun senso. Non sentivo odori, sapori, gli stessi che un tempo davano gusto alla mia vita. L'unica cosa che contava era “lei”. L'ho amata alla follia, è stato un amore unico e violento. “La morte si fa bella” perché per me è stato così e, quando mi sono svegliato da questo coma, durato troppi anni, ho constatato che le conseguenze le sto pagando insieme a mio figlio e alla mia famiglia, anche a distanza di anni. Ho giocato con la morte per troppi anni e, da persona incosciente, non mi rendevo conto del pericolo che correvo ogni giorno. Solo quando ho realizzato l'importanza e il valore che ha acquisito la mia vita, non solo per me stesso, ma anche per le persone importanti che ne fanno parte ho potuto dire: <<è vero, la morte è un aspetto che riguarda tutti ma io, per il momento, preferisco vivere.

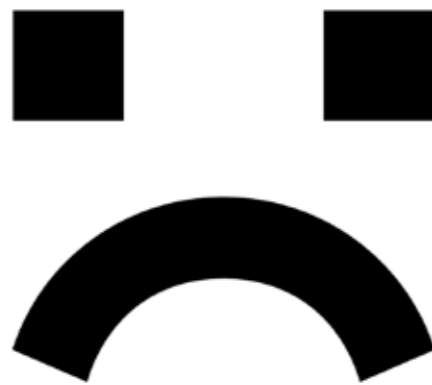


MA STRADA SBAGLIATA

(Agli amici dell'Icatt di Eboli)

*Cinque amici in una stanza
tutti e cinque uguali appis a na speranz.
Ca primm o poi cagnn na sentanz
E ca araprenns sti scur canciell
Putimm turnà a casa nostr addò chilli figliariell,
ca pur senz' avè fatt peccat
pur lor so stat cundannat, peccchè so figli e carcerat.
Se rir e se pazzea , se torn a essr nu poc criatur
Pecchè almen accusi nun Ce sntimm chiù sul e sul
accussi putimm cumbattr chesta milincunia
Ca Ce purtamm rint o cor
E nun addvent malatia
Si stamm ca dint è peccchè primm avimm sbagliat
Avimm sagliut na strad ca nunn è stat furtunat
Ma a vita stess però nun c'è mai abbandunat
Se oggi Ve scriv chesta amara realtà
E pcchè agg capit c'rè A libertà.*

Costantino Fazio



Un rettangolo di malinconia

PASQUALE AVITABILE



Non so come fare affinché queste mie poche parole, pochi segni di inchiostro, traducano la purezza di ciò che sento nel mio cuore. Una storia d'amore che porto nel mio cuore e mi dà la forza di andare avanti giorno per giorno. Non è facile tornare con la mente ai miei vissuti, ma voglio farlo. Il ricordo più bello che ho è di quando ho conosciuto la mia "bella", colei che mi ha fatto comprendere come è bello sentirsi amato. Ricordo perfettamente quando, con le lacrime agli occhi, rivolgendomi lo sguardo mi disse di aspettare un bambino. Ero consapevole che quel bambino sarebbe diventato la mia ragione di vita, non lo conoscevo ma già sentivo di amarlo più della mia stessa vita. Dopo nove mesi mia figlia venne al mondo. In quella culla, così piccola e indifesa, mi tremavano le mani dall'emozione, il mio viso sembrava di cera, avevo paura di prenderla in braccio essendo così piccola ma, grazie alla mia compagna sono riuscito a farle sentire il calore delle mie



braccia. A distanza di un anno sono diventato padre per la seconda volta. Cosa avrei potuto chiedere più alla vita: avevo una moglie bellissima e due figli che mi facevano sentire parte integrante di qualcosa di meraviglioso. Oggi, a causa delle mie scelte sbagliate, di questa bellissima storia d'amore resta solo una fotografia, un rettangolo di malinconia, e il rapporto che ho con i miei figli. Oggi posso solo augurare a questa donna, che ha saputo rendermi l'uomo più ricco del mondo, facendomi diventare padre per due volte, tutto il bene. Grazie di essere mamma, ma più di tutto di essere donna. La vera povertà non è quando sei povero nell'anima e io oggi posso dire di essere un uomo ricco, perché nonostante tutto ho due figli ed un'ex compagna che stimo e rispetto ed ho tanto desiderio di vedere. Cosa pagherei per farla tornare, ma non c'è.

Maurizio Sessa



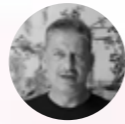
IL LOCKDOWN DI CHI È GIÀ BLOCCATO IN CARCERE

Qui, nell'Icatt di Eboli, abbiamo combattuto il Covid-19, coronavirus, prendendo atto che già siamo costretti ad affrontare la privazione della nostra libertà. Per me, vedere una macchina dei pompieri dalla finestra del carcere che con un megafono annunciava a voce alta "non uscire di casa se non per fare la spesa o per ragione urgenti", mi ha fatto sentire come se fosse scoppiata la guerra. Ma, quello che mi ha fatto riflettere maggiormente, nel vedere i vari servizi televisivi, sono state le vie dei centri abitati come Milano, dove a rompere il silenzio è stato il campanello di una bicicletta. Questo episodio mi ha fatto venire i brividi. Anche nel nostro istituto penitenziario abbiamo vissuto momenti di paura per i nostri familiari, anche perché questo virus si diffonde a macchia d'olio ed i media, purtroppo, spesso diffondono notizie non sempre vere e sicuramente allarmanti, che mettono solo tanta ansia nella popolazione. All'Icatt, nel bene e nel male, ci siamo sostenuti a vicenda come abbiamo sempre fatto perché sembriamo una grande famiglia, sempre pronti ad aiutare chi ha più bisogno di noi. I corsi di formazione, che fino a qualche mese fa si tenevano in istituto, sono passati a svolgersi in videoconferenza. Un ringraziamento va sicuramente alla Direttrice, dott.ssa Concetta Felaco, alla Comandante, dott.ssa Carolina Arancio e tutta l'area educativa, poiché si sono attivate fin da subito per permettere che il nostro percorso educativo andasse avanti. Inoltre, è stata dimostrata grande sensibilità

da parte loro affinché non ci mancasse, più del solito, l'affetto delle nostre famiglie. Ci hanno dato la possibilità di effettuare delle video chiamate e telefonate straordinarie ai nostri cari. Anche i colloqui in presenza, nel pieno rispetto delle distanze di sicurezza, sono ripresi e tutti siamo stati responsabili nel rispettare le regole. Si è evitato di far entrare in istituto i bambini, figli degli ospiti della struttura carceraria, perché con loro sarebbe stato impossibile evitare il contatto: pensiamo ad un abbraccio tra padre e figlio che non si vedono da settimane. L'ingresso dei pacchi con i generi alimentari sono stati sospesi. È stato consentito, invece, l'accesso del vestiario che ci è stato consegnato a distanza di ore dall'entrata. Alcuni "permessanti", che ogni due/tre mesi andavano a casa oppure i beneficiari dell'art. 21, che svolgono durante la giornata delle attività lavorative esterne, non sono usciti dall'istituto. Sicuramente tutto questo ci ha anche dato la possibilità di valorizzare di più quello che abbiamo, facendoci fortificare ancora di più con la consapevolezza che tutto può finire e che la vita, fuori dalle nostre mura, si fa sempre più difficile.



di *Ciro Petrosino*



La mia si chiama Monica. Abitiamo nello stesso palazzo da quasi vent'anni ma il nostro amore è nato dopo la fine di una sua relazione, da cui ha avuto tre figli. La prima volta che i nostri sguardi si sono incrociati c'è stata una forte intesa, tanto che ci siamo innamorati nonostante lei fosse molto molto diffidente nei miei riguardi, a causa della mia

vita burrascosa legata a problemi con la legge e con la droga. Non riesco a trasmetterle fiducia, ma ci siamo innamorati nonostante le tante difficoltà. Credo che il vero amore può superare gli ostacoli se entrambi si è disposti a sostenersi. Oggi,

da quando mi ritrovo in carcere, il nostro amore si è fortificato. Viviamo con una nuova consapevolezza, convinti che nel nostro domani ci sarà serenità, condivisione, rispetto, sincerità. Voglio vivere una vita nel giusto rispetto di me stesso e della legalità, affinché nessuno possa allontanarmi più dalle perso-

ne che amo. La cosa che maggiormente amo in lei è la sua forza d'animo che trasmette al prossimo. Con il suo modo di essere fa sentire protetto chi le sta vicino. È molto dolce, sa guardare le persone senza farsi condizionare da eventuali errori commessi. Quello che oggi mi dà la forza di andare avanti in carcere sono proprio quei ricordi che porto dentro

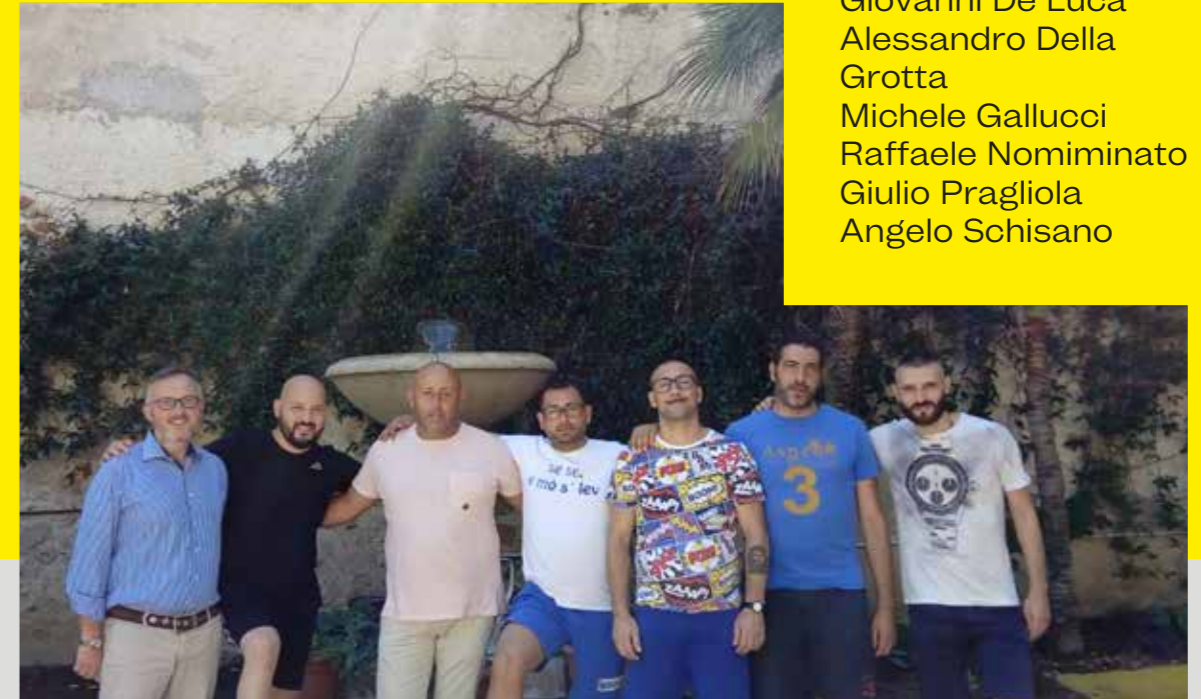
il mio cuore, di quando stavo a casa con i bambini che la mattina saltavano sul letto e mi facevano dimenticare i problemi, oppure quando uscivamo per andare a mangiare una pizza e si addormentavano tra le mie braccia. A questa donna voglio

dire "grazie di avermi regalato la gioia di avere una famiglia". Il mio sogno più grande, una volta fuori da questo istituto, è trovare un lavoro che mi permetta di avere una discreta posizione economica, ritrovare il mio equilibrio ed avere un figlio da lei che deve rappresentare l'alba di un nuovo giorno.

ESISTE L'ANIMA GEMELLA?

CORSO DI TERMOIDRAULICA

I CORSISTI



Gennaro Balzano
Giovanni De Luca
Alessandro Della Grotta
Michele Gallucci
Raffaele Nomiminato
Giulio Pragliola
Angelo Schisano

Nel dicembre dello scorso anno, la Direzione dell'I.C.A.T.T. di Eboli ci ha comunicato l'inizio di un nuovo corso, volto all'ottenimento della qualifica di "Operatore dell'installazione e manutenzione impianti termoidraulici". Il progetto è finanziato dalla Regione Campania attraverso l'Associazione Logos Formazione. Su indicazione dell'istituto, si sono iscritti diversi ragazzi, fino a raggiungere la quota di sette partecipanti. Il corso ha una durata di 600 ore tra teoria e pratica; incluse nella teoria sono previste anche acquisizione di competenze digitali, civiche e sociali. Molti di noi non hanno mai lavorato e, non avendo esperienza nell'idraulica, non sapevamo bene di cosa si trattasse. All'inizio eravamo un po' scettici ma, con il passare dei giorni, poco alla volta, ci siamo accorti che si trattava di un corso molto interessante, piacevole e con una grande prospettiva di lavoro, per il domani. Il corso prevede anche la qualifica ufficiale erogata dalla Regione stessa, alla quale vanno i nostri ringraziamenti. Abbiamo capito che questa poteva essere una grande occasione per imparare e avere la possibilità, una volta fuori di qui, di dimostrare di saper fare qualcosa e poter trovare un lavoro. Questo

corso ci ha anche permesso di capire cosa significa fare dei piccoli sacrifici per ottenere un buon risultato. Durante il primo periodo abbiamo appreso i principi del mestiere dell'idraulico (dalla borsa degli attrezzi ai materiali d'uso). È seguito poi lo stage, durante il quale abbiamo messo in pratica la teoria; si è rivelato per noi di fondamentale importanza poiché stiamo costruendo ex novo un bagno con relativo antibagno ed anche una cucina industriale. Inoltre, ci stiamo occupando della manutenzione ordinaria e straordinaria dell'intero istituto. Tutto ciò rappresenta un'esperienza di crescita personale e professionale che ci consente di assaporare il sogno di una prospettiva lavorativa quando saremo "oltre il muro". Tra di noi, qualcuno sicuramente farà l'idraulico, qualcun altro no, ma quel che conta è aver avuto la possibilità di imparare qualcosa. La cosa più importante e bella che ci sia capitata in questo corso è il fatto di avere conosciuto due persone speciali, il tutor e docente di KeyCompetences, Rosario Meoli, e il docente di Termoidraulica, Francesco Rapuano, che ringraziamo per averci sopportato e sostenuto in questo percorso meraviglioso.

UN'ESPERIENZA CHE DARÀ FRUTTI

Ho scelto di sostenere il tirocinio curriculare della laurea magistrale in Politiche, istituzioni territorio all'ICATT di Eboli. La mia esperienza, a contatto con la realtà della casa di reclusione di Eboli, è iniziata il 3 settembre 2019 e subito sono stato catapultato in un mondo a me completamente estraneo. Mi sono ritrovato nell'area detentiva a seguire i colloqui con il mio tutor, la dott.ssa Caleca, e qui ho cominciato a comprendere cosa significa la perdita della libertà. Per ogni cosa i detenuti devono compilare una richiesta scritta, anche per intraprendere un corso o un colloquio con l'educatrice. È un inferno di burocrazia dove non si è liberi di far niente. L'icatt di Eboli è sicuramente una realtà atipica e più aperta, ma ogniqualvolta entravo nell'area detentiva mi mancava l'aria; e c'è da dire che la struttura, sita all'interno del castello Colonna, è un'eccezione, rispetto alle altre case di reclusione, perché gli ospiti hanno la possibilità di confrontarsi con il mondo esterno, che siano associazioni del territorio, scolaresche che vogliono scoprire la realtà detentiva, insegnanti, scrittori, attori e registi di teatro. Una delle attività più apprezzate dai detenuti è proprio il teatro, grazie al quale molti di loro sono anche bravi attori. E poi c'è il mensile "Diversamente liberi" dove i detenuti possono esprimersi. Durante le mie ore di tirocinio ho preso parte ad altri corsi che sono stati attivati, quali fotografia, lettura, scrittura creativa, tutte attività che concorrono al recupero sociale dei ragazzi della struttura. È presente un ampio spazio aperto dove si può giocare a calcetto e, soprattutto, sostenere un colloquio di 2 ore a settimana con i familiari, in un'atmosfera serena, specie con i figli, quasi sempre minorenni. È giusto secondo me, a prescindere dai reati commessi, ritrovare, anche se solo per qualche ora, la serenità e il calore della famiglia. I legami familiari sono molto presenti e si cerca di non perderli e io mi chiedo: <<ma questi ragazzi una volta usciti da una situazio-

ne così svilente, davvero non sono capaci di riprendersi la loro vita e cercare un lavoro onesto per dare una mano a casa?>> Personalmente credo che non tutti avranno la forza di uscirne, forse ritorneranno a delinquere? Altri, grazie a questa struttura, si salveranno perché hanno fatto un percorso di reinserimento sociale. Ero curioso di entrare all'ICATT di Eboli per capire le problematiche che quotidianamente questi ragazzi vivono e, attraverso il mio percorso di studi, incentrato sulle politiche del territorio, capire su cosa intervenire e in che modo. Inoltre, volevo comprendere il funzionamento della parte giuridica/amministrativa. Devo dire che entrambe le mie aspettative sono state ampiamente soddisfatte.

Gianluca Fiebig
Tirocinante



Dietro al mio sorriso le ombre del mio passato

Alessandro Gargiulo



Pochi segni di inchiostro possono tradurre la purezza di ciò che voglio trasmettere ai nostri lettori? Non lo so. Una cosa è certa, non voglio giustificare quelli che sono stati i miei errori. La vita è fatta di scelte, indipendentemente dal contesto sociale o dalla posizione economica. Nel 2002 sono uscito dal carcere con delle prospettive, ad esempio andare a lavorare. Ho lavorato nel commercio come fruttivendolo, un lavoro che mi dava tante soddisfazioni, mi sentivo appagato nell'aver un lavoro onesto. Riuscivo a far vivere la mia famiglia con i miei sacrifici senza avere più la paura del domani, soprattutto senza vivere nel timore che la legge potesse arrivare ed arrestarmi. Purtroppo però nel quartiere dove vivo la droga è di uso quotidiano e l'illegalità pervade ogni giorno la nostra città: la bella Napoli. Non è facile vivere dove le persone ti etichettano come una persona cattiva a causa del tuo passato burrascoso. Eppure, nonostante tutti i pregiudizi, sono andato avanti giorno per giorno fino a quando la realtà mi ha messo a dura prova, vedendomi perdere il lavoro fino a scelte sbagliate che mi hanno portato di nuovo in carcere. Mia moglie ha sempre disapprovato le mie scelte errate. Lei preferiva un profitto economico basso ma avermi a casa insieme ai miei figli. Nel mio percorso in carcere ho riscoperto la fede negli evangelici che, con il loro aiuto, mi hanno dato la forza di affrontare una serie di difficoltà che, senza la fede non sarei mai riuscito a superare. Oggi, alla luce di tutto quello che è stata la mia vita, mi sento una persona nuova, piena di prospettive, con uno spirito nuovo. La fede mi ha sostenuto nelle più avverse condizioni che la vita mi ha messo da-

vanti, anche nell'accettare con serenità gli ostacoli che ho incontrato. Non è stato facile vedere mia moglie, durante la mia detenzione, stare male a causa di un problema al cuore che le ha fatto rischiare la vita. Solo con la preghiera mi sono sentito compreso e nello stesso momento, nonostante rinchiuso tra quattro mura, mi sentivo molto vicino a lei. Le grandi gioie nella mia vita di un uomo sono: amare, essere amato e vivere nella grazia del signore Gesù, rispettando il tuo prossimo come te stesso.





SENZA VELI

Antonio Mascolo



Oggi viviamo in un mondo in cui prevale la prepotenza, l'arroganza, l'indifferenza e l'egoismo. Ripensando alla storia dell'umanità noto che tale corrente negativa è stata fin dal principio intrinseca alla natura dell'uomo. Le guerre sono sempre esistite, fin dal principio, ed esisteranno finché ogni singola persona non contribuirà alla pace, cercando e trovando in primis la propria pace interiore: bisogna abbattere le barriere fisiche e mentali. Personalmente, in virtù del fatto che fino ad oggi ho inconsapevolmente trascorso una vita piena di sofferenze, annullandomi come uomo, voglio cambiare almeno il finale della pellicola di un film che si ripete e, quindi, visto fin troppe volte, sarò il regista e il protagonista della mia vita e non una semplice comparsa che nemmeno sarà ricordata. Ho l'obbligo di provarci. Per riuscire nel mio intento dovrò rivedermi, analizzare il profondo del mio io, svuotarmi delle avvelenate convinzioni e rimodulare la mia visione di vita, che hanno caratterizzato la mia misera esistenza. Sono stanco, voglio denudarmi e vivere finalmente senza veli!!! Ho un forte bisogno di amare ed essere amato, senza barriere, superando gli ostacoli e i pregiudizi, voglio mantenere il rispetto di me stesso, anche se subirò prepotenze e molestie e non andrò in crisi, se scosso da critiche e attac-

chi, sarò una persona di rispetto, ma non quel rispetto "illusorio", che mi caratterizzava prima ed era improntato sulla paura altrui, non quello dei soldi o dalla posizione, che posso ricoprire nella società, bensì, rispettoso del fatto di accettarmi per quello che sono e di essere fiero di me stesso, senza preoccuparmi di ciò che pensano gli altri. Ho sempre pensato che rivelarmi alle persone per quello che sono realmente, sinceramente, mi avrebbe causato ulteriore dolore, schiacciato perché ritenuto per i canoni odierni "errati" troppo sensibile e quindi debole. Così facendo ho condotto una vita non mia, corazzandomi per non essere ferito, ma quanto ha pesato questa corazza! Sono stanco, è giunto il tempo di vivere senza veli, denudarmi del tutto. Per fortuna o per volere, oltre a risiedere in me il più oscuro dei mali, ho tenuto in vita la fiammella della speranza e dell'amore. Nelle ceneri arde ancora un residuo di fuoco ed io soffierò finché i muscoli della faccia avranno forza. Solo quando avrò acquisito una diversità interiore, esclusivamente mia, e per questo preziosa, solida e splendente, forse troverò un piccolo pezzo di felicità assoluta. Dentro di noi esiste già la capacità di vivere diversamente ed allargare la luce del nostro cuore, quella luce capace di illuminare la realtà che stiamo vivendo. Andrò avanti finché un nuovo raggio di sole farà breccia tra le nubi del mio cuore!

di Antonio Mascolo



La mia vita è fatta per lo più di carcere e droga, droga e carcere... schiavo e prigioniero del mio stesso essere. Negli ultimi anni, in virtù di una maturità acquisita, ho cercato di riflettere e meditare sul problema che puntualmente mi trascino. Mi sento come un pendolo che oscilla dalla prigione alla tossicodipendenza. Quante volte ho desiderato di cambiare vita, la volontà e il sacrificio espresso in alcuni tratti della mia vita vissuta davano il sentore di potercela fare, di poter varcare quella soglia immaginaria dell'infinito, dove poter accedere ad una nuova e tanto desiderata esistenza, ma, in poco tempo, tutto svaniva, come una bolla di sapone, che dopo lo stupore iniziale lascia spazio allo sconforto. Nel rivedermi ho capito che è alla sorgente che l'acqua è stata contaminata. Con gli anni ho avuto una visione sempre più distorta della vita, ammaliato dai falsi Dei

e profeti. Ho smarrito la retta via addentrandomi neimeandri più oscuri del peccato! Il valore di un uomo dovrebbe risiedere nelle poche cose che crea e non nei tanti possedimenti che ammassa. La ricchezza, il potere e l'apparire sono state le catene della mia schiavitù, la droga il supplizio dei

LIBERO

miei peccati. Oggi voglio essere libero e sopporto con pazienza il fardello di una schiavitù ormai lontana. Sono un uomo libero...libero dalla schiavitù della droga.

La Pattumiera

Antonio Mascolo



Le carceri in genere sono etichettate come vere e proprie pattumiere, dove poter buttare ogni genere di rifiuto e sotterrare i più disparati scarti della società, tapparelle rinchiusse così bene da non far percepire sulla superficie terrestre le maleodoranti esalazioni. Vorrebbero farci marciare e decomporre, fino a sparire perché fare la differenziata, per poi riciclare un'eventuale anche particolare scarto, richiederebbe uno sforzo maggiore, specie in termini economici da parte delle autorità. Dare una nuova forma e sostanza a quella spazzatura umana, significherebbe progettare a lungo termine, cosa i grandi "burattinai" scartano a priori. Non avendo nessun tornaconto, monetizzare tutto quello che si tocca e il loro vero ed unico imperativo, se non in soldi, in voti, in consenso elettorale. Le vite delle persone vengono soppesate, barattate e le nostre, non essendo d'oro o platino, vengono buttrate nella grande pattumiera delle carceri. Cosa posso fare ora che sono stato buttato anch'io in questa immensa pattumiera? Sento il tanfo maleodorante degli scarti umani come me. Vedo anime perse vagabondare per gironi infernali. Lasciate ogni speranza o voi che entrate. Posso sinceramente dire di aver paura, ma altrettanto dire che mi chiamo "Antonio" e non Virgilio. Per quanto travagliati siano i nostri tempi è difficile la sfida a cui sono sottoposto, lotterò con gioia e coraggio per la giustizia, la felicità e la pace, facendomi portavoce della speranza per il rispetto e la dignità della vita. Nel mio cuore una fiamma arde con grande impeto. In questa grande sofferenza ho il dovere di infon-

dermi coraggio per non piegarmi di fronte alle grandi difficoltà. Il tesoro del cuore non potrà mai essere spezzato ed affronterò le mie sfide quotidiane con il desiderio di uscirne sempre vittorioso, grazie al conseguimento di uno stato vitale supremo. Io, persona comune la cui vita è stata dominata dalle illusioni, dai desideri e afflitta dalla sofferenza, voglio risvegliarmi da questo lungo sogno che mi ha intorpidito anima e corpo. La luce esiste dentro di me da sempre e con essa mi libererò della sofferenza così da ottenere uno stato di completa libertà. Verrà sicuramente il momento in cui trasformerò il veleno in medicina e potrò parlare della mia esperienza nella pattumiera con il sorriso sulle labbra.



Dati rilevati dall'associazione **ANTIGONE**

Un detenuto costa in media 150 euro al giorno circa (costi che comprendono la retribuzione dello staff), mentre una persona in misura alternativa costa dieci volte di meno. Per questo, secondo Antigone, si potrebbero risparmiare almeno 500 milioni di euro se la metà di queste persone potesse scontare all'esterno la sua pena.

ANCHE NOI RESTIAMO... IN CELLA!

Sebastiano Cesaro



Nell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze di Eboli abbiamo trascorso dei mesi di angoscia e preoccupazione a causa del Coronavirus che si diffondeva tra la popolazione a macchia d'olio. A mio avviso non tutto avviene per una semplice casualità. Se l'essere umano non avesse questa mania di grandezza molto probabilmente tutto questo non sarebbe accaduto. Quello che più mi ha fatto rabbia è stato che a pagarne maggiormente le conseguenze sono state e continuano ad essere sempre le povere persone che già vivono in condizioni familiari ed economiche difficili, che non permettono di far fronte ad un'emergenza come quella del Coronavirus e si devono arrangiare come meglio possono. Il nostro Governo non è stato capace di bloccare la diffusione del virus, attuando immediatamente delle ordinanze adeguate che permettessero di isolare il virus tra la popolazione. Nel nostro istituto i miei amici Antonio Cirillo, Antonio Mascolo e Costantino Fazio hanno realizzato uno striscione con su scritto "Anche noi restiamo in Cella", con un disegno che rappresenta il tramonto di un nuovo giorno. La cosa positiva di questo male è che ha fatto avvicinare di più alcune persone in un unico abbraccio a distanza di "sicurezza": il riscaldamento climatico si è ridotto, le famiglie hanno riscoperto come è bello guardare un film davanti ad una pizza fatta con le loro mani e confrontarsi su diverse tematiche della loro vita quotidiana. Purtroppo la gente corre, corre tanto che, il più delle volte, si dimentica delle cose davvero importanti, ad esempio di quanto una mamma ha bisogno di una carezza o che un figlio vuole essere rassicurato che andrà tutto bene. Oggi il lavoro, i troppi impegni, ci fanno trascurare quello che davvero dovrebbe essere valorizzato. Credo che in una famiglia quello che non dovrebbe mai mancare è l'ascolto dei figli o di chiunque abbia bisogno di essere compreso, perché questo, nel tempo, potrebbe portare chi si sente trascurato o non compreso a fare sbagli. Io stesso ho vissuto questo periodo facendo una lunga riflessione sulla mia persona, su chi ero, chi sono e cosa voglio diventare nella mia vita. Sicuramente non è stato facile accettare tutte le mie mancanze, sia come padre sia come figlio, ma mi sento di rivolgermi oggi, alla luce di tutto, a mia moglie, una donna che nonostante non condivida le mie scelte sbagliate, mi ha sempre sostenuto nelle più avverse situazioni che la vita mi ha messo davanti, una grande donna che ha saputo fare da padre e da madre a tre figli. Non ci sono parole o gesti che bastino per ringraziarla. Oggi posso solo affermare che mi sento un uomo diverso, sono arrivato alla consapevolezza che la droga e l'illegalità sono la distruzione della vita stessa. Solo conoscendo il male e il bene riesco a guardare anche l'altro lato della medaglia, affacciandomi ad una finestra che rappresenta la vita stessa e a dire senza esitazioni che la vita è troppo bella per essere sprecata così.



Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

1987 Gennaro, l'origine e i destini della specie tra la Grumento stoica e la Napoli epicurea.



Gennaro era amante della medicina e della scienza, ma il suo nome non poteva che portarlo a Napoli, la città del santo omonimo, anche se veniva da un paesino della provincia di Potenza, dove pure la storia era prepotentemente presente. Grumentum, un avamposto romano in terre di sanniti, poi lucani, che mostra oggi un'area archeologica ed un teatro antico spettacolari. E il padre, un medico condotto, che nel tempo libero traduceva i classici greci in latino, e i classici latini in greco. Un pò triste dover andare a studiare nella grande città, da solo, quando ancora era ragazzino, appena uscito dalle scuole medie, ma il piccolo centro non consentiva di coltivare tutti quei grandi sogni, e i de-

sideri del padre e del figlio (o del padre sul figlio?) sono più forti, forse, del dolore di separarsi. Gennaro parte adolescente e comincia il suo percorso dai rigorosi padri Scolopi di Posillipo, seri e austeri, forse un po' duri, e coltiva un pensiero laico, come succede quasi sempre, in reazione ad una fede con basi autoritarie. E, probabilmente, non proprio in forma autorizzata, comincia a leggere un libro che aveva il vantaggio di parlare parole semplici come la Bibbia, trattando argomenti simili, ma in maniera concreta e non più mitica: l'"Origine delle specie", di Charles Darwin. Nella lotta per la sopravvivenza degli esseri viventi, l'ambiente opera una "selezione naturale", in cui non vengono eliminati gli individui più deboli, come dicevano i nazisti, piuttosto sopravvivono

e si riproducono maggiormente quelli più adatti, o comunque capaci di adattamento, e trasmettono i loro caratteri ai figli. In sintesi, i punti principali su cui è basata la teoria evuzionistica di Darwin sono: la variabilità dei caratteri che si ereditano dai genitori (provare a pensare diversamente), l'ereditarietà dei caratteri innati (come quelli somatici, l'aspetto fisico, ma anche la predisposizione a certe malattie, inclusa la depressione? O è un male tipicamente meridionale?), l'adattamento all'ambiente (macché, la voglia di cercare di meglio...), la lotta per la sopravvivenza (un mestiere di prestigio), la selezione naturale (vinca il più adattabile) e l'isolamento geografico (non ne parliamo!). In poche parole, avrà successo chi è utile alla vita, chi non danneggia il sistema vitale, chi se ne nutre alimentandolo. Le specie sono premiate se si adattano, ma allo stesso tempo anche se trasformano e adattano l'ambiente intorno a loro senza deturparlo, altrimenti sarà esso a vendicarsi facendo a meno di loro, eliminandole. Un li-

bro scritto in maniera sublime per descrivere gli albori di tutta la scienza odierna dell'uomo. In quello stesso stile Gennaro comincia a preparare la tesi per la sua laurea in medicina sul tumore al pancreas e, nel frattempo, a soli 35 anni ne sviluppa tutti i sintomi... Per non dover dare troppe risposte a chi gli chiede, dirà di avere una "pancreatite". In attesa e nel dubbio cosa fare? Essere più adatto o più debole? Non aveva lottato enormemente con sé stesso, per superare l'isolamento geografico nella sua terra, ma anche la mentalità, il senso innato del dovere? Continuare una vita stoica, come i soldati romani, che si offrivano al sacrificio e praticavano il

senso dell'appartenenza alla loro condizione ed al loro Stato, o finalmente adagiarsi nella vita epicurea di questa splendida città, che ha sempre tradito quella durezza statalista con la leggerezza e allegria greca, la rassegnazione a una morte come consolazione di una vita di tribolazioni? Perfino gli imperatori venivano contagiati da quella dolcezza, nel calore delle terme e tra le biblioteche dei papiri, tra Ercolano e Baia, nelle "feriae augusti", i giorni del Ferragosto in cui si chiudeva l'attività politica e si trasferivano tutti nelle residenze reali dei Campi Flegrei per festeggiare il compleanno dell'imperatore... La risposta di Gennaro fu quella di cominciare a fare ciò che gli sarebbe sempre piaciuto: uscire con una canna da pesca e andarsene sugli scogli di Mergellina ad assaporare il sole ed il mare, che nella "corsa alle realizzazioni" aveva



sempre guardato da lontano, limitandosi a rallentare la vita e gli studi, sperando un giorno di avere modo e tempo per godersi la pura bellezza. La migliore risposta che possa dare un essere - che sia

umano - è prendersi quei momenti, sia della specie, sia di quel che viene. E rispetto al padre, almeno, ha avuto il tempo di godersi delle belle giornate sugli scogli, non avendo potuto curare generazioni di uomini dei paesini della Lucania, rischiando poi di dover solo sognare episodi epici e renderli nei passaggi di lingua, finendo per vedere anche lui, impotente, il proprio bambino dover andare via per coltivare sogni migliori. Ecco cosa Gennaro ha saputo migliorare della sua avventura di vita, se non proprio della specie, nutrendo con la propria caparbia felicità il sistema vitale di chi l'ha conosciuto e amato.

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

**PER SOSTENERE IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE LIBERI"
È POSSIBILE UTILIZZARE
L'IBAN: IT 58 N033 596 768 45
10700 154048**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

Instagram **facebook** @migiranoleruote

PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia
Studio Logopedia Magaldi
Edicola Di Benedetto

ASD Magic Time
Oliveto Citra

Linea Ottica
Eboli

**È POSSIBILE RICHIEDERE
LA RIVISTA IN FORMATO
DIGITALE INVIANDO UNA
MAIL ALL'INDIRIZZO
INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT**

